

Enzo Paci: con Croce, oltre Croce

Andrea Di Miele

L'incidenza del pensiero di Paci nella filosofia italiana potrebbe essere illustrata attraverso molteplici ed emblematici episodi. Uno dei più rappresentativi è certamente il suo dialogo con Croce: lo è per la comprensione del pensiero di Paci il cui esistenzialismo, ma non solo, si è nutrito ed è stato segnato da quel reciproco confronto con lo storicismo di Croce; lo è per la comprensione del pensiero di Croce poiché contribuisce al ripensamento del suo sistema in crisi, quando, alla metà del XIX secolo, la tragicità degli eventi storici aveva incrinato la granitica fiducia nella storia eterna e imposto un ripensamento della sua prospettiva; lo è, infine, per la cultura filosofica italiana poiché quel dialogo, a suo modo, rappresenta, per originalità e ricchezza del dibattito speculativo, il segno della continuità e della rottura, al tempo stesso, tra due generazioni, l'una al tramonto, l'altra nascente, che avrebbero influenzato per un intero secolo la storia del pensiero in Italia¹.

Il confronto ebbe spunto da un articolo di Paci del 1941 (*Il significato storico dell'esistenzialismo*), recensito da Croce l'anno successivo, e si protrasse per l'intero decennio attraverso interventi su diverse riviste ed carteggio privato².

155

ABRIL
2016

¹ La letteratura critica sul tema è ampia, soprattutto se allargata al tema della *vita* in Croce e dell'*esistenza* in Paci. Ci limitiamo qui a fornire quella utile ad un primo orientamento e segnatamente al dibattito in questione: A. Santucci, *Esistenzialismo e filosofia italiana*, Il Mulino, Bologna 1959, pp. 331-335; A. Bruno, *La crisi dell'idealismo dell'ultimo Croce*, Laterza, Bari, 1964, pp. 36-39; G. Calabrò, *Il concetto di vitalità e la "filosofia ultima" di Croce*, «De Homine», 11-12, 1964, pp. 237-272; V. Stella, *Interpretazioni sull'utile e il vitale nel pensiero crociano (1950-1960)*, «Giornale di Metafisica», XVII, n. 1-2 (gennaio-aprile 1962), pp. 29-71, per la cui rielaborazione cfr., *Il giudizio su Croce. Momenti per una storia delle interpretazioni*, Trimestre, Pescara, 1971; L. Pareyson, *Studi sull'esistenzialismo*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 308-312; A. Vigorelli, *La dialettica del vitale. Sulla polemica di Enzo Paci con Benedetto Croce*, «Rivista di Storia della Filosofia», XXXIX, 4, 1984, pp. 751-777, per la cui rielaborazione cfr. *L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci. Una biografia intellettuale (1929-1950)*, Franco Angeli, Milano, 1987; Vitiello, *Il dibattito Croce-Paci, ovvero: il sillogismo nascosto*, in S. Zecchi (a cura di), *Vita e verità. Interpretazione del pensiero di Enzo Paci*, Bompiani, Milano 1991, pp. 51-85; G. Orecchioni, *Il dibattito tra Benedetto Croce ed Enzo Paci e le ultime meditazioni crociane sulla vitalità*, in Zecchi (a cura di), *Vita e verità*, cit., pp. 251-262.

² Per i principali scritti in cui si trova un replica diretta o implicita tra i due cfr.: E. Paci, *Il significato storico dell'esistenzialismo*, «Studi Filosofici», II, 2, 1941, pp. 134-150; B. Croce, *rec. di E. Paci, Il significato storico dell'esistenzialismo*, «La Critica», XL, fasc. 1, 1942, pp. 48-49; E. Paci, *Introduzione a M. Heidegger, Che cos'è la metafisica*, Milano, Bocca, 1942; E. Paci, *Filosofia e storiografia*, «Rassegna d'Italia», IV, 1949, pp. 399-405. B. Croce, *Il concetto dell'utile o del vitale e le sue aporie*, 14 luglio 1949, p. 126; E. Paci, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G. B. Vico*, Milano, Mondadori, 1949, poi nell'edizione Fabbri-Bompiani, Milano, 1994; B. Croce, *Ancora intorno alla vitalità come momento dello spirito*, «Quaderni della Critica», 15, Novembre 1949, p. 94-95 e *Del nesso tra vitalità e dialettica*, «Quaderni della Critica», 19-20, settembre 1951, pp. 6-8, poi in

Come è noto, nella teoria dell'unità-distinzione delle forme spirituali, Croce distingue l'attività teoretica, (estetica e logica) e l'attività pratica (economia e etica). La forma *economico-utile* o *vitale* rappresenta la più elementare delle forme pratiche dello spirito e per quanto accolga in sé l'irrazionale, il contingente, l'errore ecc., resta una forma che condiziona circolarmente gli altri momenti dell'attività spirituale e ne è, a sua volta, condizionata.

Secondo Paci, invece, il momento *economico-utile* rappresentava la condizione necessaria della vita dello spirito poiché si opponeva alle forme spirituali e invece d'esserne vinto, riemergeva come residuo extra-spirituale, come *esistenza*. Il *vitale*, proprio perché negativo, consentiva quindi l'incessante movimento creatore della vita dello spirito

La questione sembra quindi riducibile ad un nodo essenziale: ciò che Croce chiamava *utile*, *vitale*, *natura* e Paci *esistenza*, veniva intesa dal primo come *forma*, dal secondo come *materia*.

Eppure se ci fermassimo solo a questa sintesi, potremmo avere un'impressione limitata del dibattito poiché riducibile ad un dialogo in cui l'esistenzialista sostiene che il fondamento sia l'esistenza e l'idealista l'essenza. Invece Paci afferma: «L'esistenzialismo, così come noi lo intendiamo, non è caratterizzato tanto dal fatto che in esso l'esistenza si pone come fondamento dell'essenza, posizione che non è altro che il mero reciproco della posizione opposta» ma dall'«implicazione dell'essenza e dell'esistenza e, nello stesso tempo, dall'impossibilità della loro identificazione»³.

Paci non indicava però una piatta relazione tra due opposti, in cui la polarità negativa perdeva vigore. Al contrario, ribadiva con forza «l'esigenza esistenzialistica di guardare in faccia l'irrazionale, la passione e la fame, il pericoloso, il precario e l'incerto, il male e l'errore, il nulla e la morte». La vera barbarie, infatti, scaturiva dal mancato riconoscimento

Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici, Laterza, Bari, 1952; E. Paci, *rec. di B. Croce, Intorno a Hegel e alla dialettica*, «Quaderni della critica», 19-20, 1951, «Aut Aut», VI, pp. 561-562; E. Paci, *Sul problema dell'utile e del vitale*, «Aut Aut», n. 7, 1952, pp. 60-65.

Ma il *corpus* degli scritti di Paci sulla polemica con Croce è ben più esteso ed è stato raccolto in un unico volume: *Esistenzialismo e Storicismo*, Mondadori, Milano, 1950 che comprende, oltre ai primi tre articoli di Paci citati, altri dodici saggi editi ed inediti, su alcuni dei quali torneremo in seguito. Successivamente Paci tornò direttamente sulla questione, per esempio in *Che cosa ha taciuto B. Croce*, «Tempo», 50, 1972, pp. 30-34 e *Considerazioni attuali sul problema dell'utile e del vitale in Croce*, in *Benedetto Croce*, a cura di A. Bruno, Catania, Nicolò Giannotto Editore, 1974, pp. 341-355. Per il carteggio, cfr., *Lettere dal carteggio di Enzo Paci con B. Croce e F. Nicolini*, a cura di A. Vigorelli, in «Rivista di storia della filosofia», I, (1986), pp. 97-111.

³ E. Paci, *Eros e Natura*, in *Esistenzialismo e Storicismo*, cit., p. 228. [Corsivo nostro].

dei questi tragici aspetti, poiché l'irrazionale «non riconosciuto e non denunciato, si presenta come razionale»⁴. Questa convinzione filosofica si presentava in Paci come un compito etico, come una risposta generazionale alla crisi di cultura e di valori degli anni Trenta: «il nulla, il non essere, l'opposizione distruggitrice di tutti gli aspetti della vita e del pensiero, hanno invaso e stanno invadendo la filosofia europea. Non chiudiamo gli occhi ma cerchiamo di 'vivere' questa crisi, oltrepassandola, rendendola positiva e creatrice»⁵. Ciò significava, riprendendo uno dei massimi insegnamenti platonici, restituire una *funzione* all'esistenza e, come accadeva nella *Repubblica*, dove non c'era una classe sociale da rifiutare ma ciascuna aveva la propria *funzione*, così nella realtà sensibile nulla di irrazionale si doveva «disprezzare, perché tutto è organizzabile secondo un'idea»⁶.

D'altra parte che tutto fosse organizzabile secondo un'idea, significava che alla razionalità doveva essere garantita, all'interno della dialettica, la propria autonomia, poiché l'esistenza, poteva emergere solo attraverso le contraddizioni e i limiti della logica.

L'*alogica razionale* (*vernünftige Alogik*) jaspersiana aveva mostrato, per esempio, di riuscire a riaffermare la priorità del pensiero senza negarne lo scacco e così: «l'esistenzialismo arriva alla coerente posizione di un metodo razionale che sia tale da non negare la concreta storicità dell'esistenza»⁷. Paci tuttavia non assorbiva acriticamente le posizioni dell'esistenzialismo europeo così come non assorbiva passivamente il razionalismo critico del suo maestro Antonio Banfi. Pur riconoscendo la legittimità della ragione trascendentale banfiana, Paci, infatti, non ne celebrava il senso costruttivo e vigoroso, rimarcandone invece la fragilità, il crollo, l'incapacità di cogliere l'enigma dell'esistenza. Attributi che costituivano un antidoto al panlogismo e aprivano il varco ad una ragione

⁴ E. Paci, *Arte esistenza e forme dello spirito*, «Studi Filosofici», 4, 1940, pp. 388-417, poi col titolo *L'esistenza e l'aurora dello spirito*, in *Esistenzialismo e Storicismo*, cit., cap. II, p. 33.

⁵ E. Paci, *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, Principato, Milano-Messina, 1938, ora in «Opere di Enzo Paci», Fabbri-Bompiani, 1988, p. 2. Si tratta della sua prima opera di Paci, frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea discussa nel 1934 con Antonio Banfi e Luigi Castiglioni. Sul tema del negativo in Paci, per un primo orientamento cfr. E. Paci, *La dialettica in Platone*, «Rivista di Filosofia», 2, 1958, pp. 134-153 e C. Sini, *L'interpretazione del "Parmenide" e il problema del negativo in Enzo Paci* in «Aut Aut», 214-215, 1986, pp. 51-56 e 141-162. Per una introduzione a Paci, di C. Sini si veda anche il recente *Enzo Paci*, Feltrinelli, Milano, 2015.

⁶ E. Paci, *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, cit., p. 67.

⁷ E. Paci, *L'esistenzialismo*, Cedam, Padova, 1943, p. 50.

fallibile, perennemente in scacco, eppure perennemente impegnata nella lotta contro l'opacità del mondo della *doxa* perché tesa verso la realizzazione di un *telos* infinito⁸.

Ecco la ragion per la quale Paci mirava a recuperare l'eredità kantiana ed hegeliana a fondamento, a suo avviso, dell'esistenzialismo: una eredità erroneamente rinnegata. Il razionalismo e l'esistenzialismo, visti nel loro isolamento, apparivano infatti come poli antinomici. Colti invece nella loro «significato storico» (e qui emergeva la grande capacità di Paci di attraversare l'intera storia della filosofia occidentale con una impressionante ricchezza riferimenti) diveniva chiaro che l'esistenzialismo non rinnegava l'idealismo ma piuttosto lo «approfondiva» e lo «correggeva»⁹.

In questo quadro s'inserisce, sin dal principio, il dialogo con Croce. Nel 1941, infatti, Paci aveva pubblicato sulla rivista «Studi Filosofici», diretta dal suo maestro Antonio Banfi, un articolo dal titolo *Il significato storico dell'esistenzialismo*¹⁰. Qui sosteneva che le durissime accuse di nihilismo e di barbarie, rivolte all'esistenzialismo dal fronte compatto della tradizione razionalistica europea, derivassero principalmente dal timore di perdere le più alte conquiste del pensiero moderno e della civiltà occidentale, rappresentate da Kant ed Hegel. Un timore, secondo Paci, infondato: «l'esistenzialismo, in quanto rivendica l'insopprimibile autonomia dell'esistere, sul quale solo è poi possibile, sia pure opponendola all'esistenza, costruire una filosofia dello spirito, si presenta come il rivendicatore dei più profondi motivi idealistici di Kant e di Hegel»¹¹.

Quali erano questi «profondi motivi»? Il fatto che la ragione filosofica può porre il problema dell'esistenza senza razionalizzarla e senza rinunciare alla propria razionalità poiché «l'esistere viene raggiunto proprio per il logico spezzarsi del logos, attraverso la contraddizione e le sue leggi»¹². Hegel, infatti, aveva indirettamente insegnato che il pensiero, pur pensando razionalmente un forma non la rende, *in sé stessa*, razionale: l'arte, per esempio, che pure occupa un preciso posto nella dialettica dello spirito, non per questo era, *in sé stessa*,

⁸ Per il confronto con Banfi e per quello con l'esistenzialismo positivo di Abbagnano che non è possibile qui sviluppare, ci permettiamo di rimandare al nostro *Antonio Banfi, Enzo Paci: crisi, eros e prassi*, Mimesis, Milano-Udine, 2012.

⁹ Cfr. E. Paci, *Il significato storico dell'esistenzialismo*, in *Esistenzialismo e Storicismo*, cit., p. 22. L'esistenzialismo è qui accostato ai nomi di Heidegger e Jaspers. Ma una trattazione a parte, impossibile in questa sede, deve essere fatta per comprendere la natura dell'esistenzialismo di Paci e la sua interpretazione della filosofia dell'esistenza.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, p. 15.

¹² *Ivi*, p. 14.

razionale. Kant, allo stesso modo, aveva mostrato che era possibile una filosofia morale, della natura o dell'arte proprio perché restava qualcosa fuori dalla sintesi a priori, qualcosa che la razionalità non poteva ridurre ai suoi schemi: la *cosa in sé*, ovvero, per Paci, l'*esistenza*.

Croce aveva prontamente risposto a queste considerazioni l'anno successivo, il 1942, con una recensione sulla sua rivista, «La Critica». La materia in sé non esiste, ricorda Croce, la materia è solo la forma spirituale vista nel suo evolversi in una forma superiore. La *materia*, l'*esistenza*, la *vitalità*, quindi, erano già presenti da ben mezzo secolo nella sua filosofia, ricorda Croce, raccolte nella forma dell'*utile*. E Paci riconoscendo quella forma, non si accorgeva, continua Croce, di costruire una filosofia dello spirito che negava l'esistenzialismo, il quale era solo un «modesto episodio»¹³ dell'opposizione all'hegelismo astratto¹⁴.

Viceversa, Paci riconosceva all'idealismo italiano, pur nelle sue diverse forme, il merito di anticipare l'esistenzialismo nella denuncia della ragione astratta hegeliana. Gentile, per esempio, aveva mostrato che di fronte all'*atto* si pone l'eterno *nulla* e dunque tesi ed antitesi mantengono perennemente aperta la loro dialettica: «perché la vera e concreta sintesi consiste appunto nel movimento antinomico con cui essere e non essere si pongono continuamente di fronte»¹⁵. In egual misura, «la filosofia di Croce accetta nel suo seno, molto più di quanto non creda, la esigenza della reazione al teologismo della ragione di Hegel»¹⁶.

Per questo Paci concentrava la sua analisi sui saggi crociani in cui si esplicitava il contrasto al dualismo spirito-natura il più «grave» tra tutti i dualismi, secondo Croce, poiché impediva la chiusura del «cerchio dell'immanenza» del suo filosofare, cui invece dovevano contribuire le due scienze «moderne e mondane»: l'estetica e l'economia¹⁷.

¹³ Croce infatti non partecipò ad un noto dibattito sull'esistenzialismo in Italia che si svolse sulla rivista «Primato» di Giuseppe Bottai, tra il 1 gennaio e il 15 Marzo 1943 e venne aperto da Abbagnano e Paci con due brevi profili dell'esistenzialismo ai quali risposero molti nomi illustri del panorama filosofico italiano del tempo. I testi sono oggi raccolti in *L'esistenzialismo in Italia*, a cura di B. Maiorca, Paravia, Torino, 1993.

¹⁴ Cfr., B. Croce, *rec. di E. Paci, Il significato storico dell'esistenzialismo*, cit.

¹⁵ E. Paci, *L'Atto come problema*, «Studi Filosofici», 2-3, 1940, pp. 220-229, ristampato in E. Paci, *Pensiero esistenza valore*, Principato, Milano-Messina, 1940, pp. 3-14, citazione pp. 6-7. Si veda anche l'accostamento tra l'Atto gentiliano e l'*Umgreifende* jaspersiano, ivi, p. 13.

¹⁶ E. Paci, *Arte esistenza e forme dello spirito*, cit., p. 34. Ma si veda anche E. Paci, *Esistenzialismo e Storicismo*, (cap. XII, *Eros e natura*), p. 227.

¹⁷ B. Croce, *Le due scienze mondane. L'Estetica e l'Economia* [1931], in *Ultimi Saggi*, Laterza, Bari, 1935, p. 50.

Come s'è visto, infatti, la natura per Croce è interna allo spirito e non è ad esso contraria. Come definire dunque ciò che apparentemente rappresenta questa contrarietà: l'errore, il male? Essi non sono una forma dello spirito, come la *natura*, perché se lo fossero, dice Croce, «avrebbero carattere positivo e non già negativo, sarebbero bene e verità e non male ed errore, e invece il male e l'errore si presentano terribilmente negativi»¹⁸. Ma non si può nemmeno immaginare che tali aspetti siano frutto di fantasia, una «apparenza», poiché, altrimenti, vedremmo svilire ogni senso del contrasto al male, la lotta «perderebbe ogni serietà, sarebbe una finzione di lotta, o, tutt'al più un delirio di follia»¹⁹. Dunque, se tali istanze non sono una *forma* dello spirito, né sono positive o negative, esse sono: «un *qualcosa* di positivo che assume sembianza di negativo nello sforzo del passaggio da quella forma di positivo a una positività di forma superiore»²⁰.

L'uso del pronome indefinito *qualcosa* può essere utilizzato come spia delle difficoltà nella quali cadeva, secondo Paci, il sistema crociano quando cercava di definire e razionalizzare, appunto, l'indefinibile e l'ineffabile. L'esistenza infatti, dice Paci, è «quella zona del reale che è bisogno, irrazionalità, passione, *qualcosa* di confuso e di caotico, *qualcosa* di *inconscio*, [...] questo *quid* inafferrabile e intrasportabile sul piano della pura razionalità»²¹.

Dopo il secondo conflitto mondiale il dialogo riprese e si intensificò alla fine degli anni Quaranta, quando Paci pubblicò una delle sue opere più apprezzate, dedicata alla filosofia di Giambattista Vico: *Ingens Sylva* (1949). Il carteggio privato, che intanto si era esteso a Fausto Nicolini, (storico della cultura italiana e napoletana del Seicento e del Settecento e studioso di Vico), ci mostra che Croce lesse le bozze del libro di Paci esprimendo il suo apprezzamento e le sue riserve²².

Otto anni dopo la pubblicazione, Paci ricordava che lo scopo fondamentale della sua opera era quello di «correggere l'interpretazione idealistica di Vico facendo notare che anche Vico si era posto il problema della Natura»²³. Per tale ragione, Lucrezio veniva proposto come quinto «autore» di Vico (accanto a Platone, Tacito, Bacone e Grozio) e il tono

¹⁸ B. Croce, *Le due scienze mondane. L'Estetica e l'Economia*, cit., p. 56.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 57. [*Corsivo nostro, anche nella successiva citazione*]

²¹ E. Paci, *L'esistenza e l'aurora dello spirito*, in *Esistenzialismo e Storicismo*, cit., p. 32.

²² Cfr. *Lettere dal Carteggio di Enzo Paci con B. Croce e F. Nicolini*, cit., pp. 107-108.

²³ E. Paci, *Dall'Esistenzialismo al Relazionismo*, Messina-Firenze, D'Anna, 1957, p. 6.

pessimistico delle prime opere del filosofo napoletano veniva affiancato ai primi tratti di una nascente coscienza storica²⁴.

Paci proponeva quindi un'ipotesi alternativa ad una certa interpretazione ottimismo-providenziale della filosofia vichiana che aveva considerato le opere giovanili, prima fra tutte gli *Affetti di un disperato*²⁵, come momento di debolezza e di giovanile sconforto del Vico. Croce, infatti, vedeva negli *Affetti* solo una "tragedia priva di catarsi"²⁶ e non credeva che nella forza oscura di quel dramma fosse riscontrabile un primo momento di consapevolezza storica ed etica.

Paci insiste dunque sulla funzione che la *natura* ha esercitato nell'opera vichiana perché convinto dell'importanza che questa riveste nella comprensione del passaggio dal mito alla storia. L'intuizione del tempo nell'immagine mitica segna la fine del mito e l'inizio della temporalità irreversibile e sequenziale della civiltà. Quando Ercole, come racconta il mito, strangolando il leone nemeo produce l'incendio della selva, si delimita uno spazio di coltura, abitabile, misurabile, dunque modificabile. Questo è il senso moderno della filosofia vichiana, secondo Paci: «non è più il trascendentale allora ma è l'uomo [...] Vico ha veramente compiuto la vera e decisiva rivoluzione copernicana che sarà poi ritrovata da Kant: ma al posto dell'Io trascendentale ha posto l'uomo storico. [...] La 'teologia civile ragionata' di Vico si risolve in antropologia»²⁷.

L'affrancamento dalla lettura idealistica, significava per Paci trovare nuovi e più liberi spazi d'indagine che infatti emergeranno nel suo futuro itinerario legandosi a suoi primi studi. Per esempio, nel corso di quella rinascita fenomenologica italiana degli anni Sessanta, di cui Paci fu uno degli indiscussi protagonisti²⁸, quell'immagine di Vico, ricavata anche dal confronto con Croce, verrà accostato ad Husserl attraverso il tema dell'enciclopedia delle scienze: «L'enciclopedia per Vico, ha una sua *logica* che egli chiama *logica poetica* ed è, in senso nuovo, una *scienza*, ma non una scienza astratta e categoriale, bensì una scienza concreta e precategoriale, come quella che Husserl chiama scienza della *Lebenswelt*. La

²⁴ Per le riserve espresse da Croce riguardo le considerazioni paciane su Lucrezio si veda la lettera del 4 ottobre 1948 di Croce a Paci, in *Lettere dal Carteggio di Enzo Paci con B. Croce e F. Nicolini*, cit., p. 99.

²⁵ G.B. Vico, *Affetti di un disperato* [1692], in *L'autobiografia il carteggio e le poesie varie*, 2 ed. a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1929, pp. 313-317.

²⁶ B. Croce, *Lecture di Poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari, G. Laterza, 1950, saggio VI, *Gli 'affetti di un disperato'*, p. 85.

²⁷ E. Paci, *Ingens Sylva*, cit., p. 145.

²⁸ Cfr., *Omaggio a Husserl*, a cura di E. Paci, Il Saggiatore, Milano, 1960.

scienza astratta categoriale, quando dimentica le operazioni dalle quali derivano le categorie, Vico la considera una nuova barbarie e la chiama *logica degli addottrinati*²⁹.

Enciclopedia e Sapienza Poetica hanno dunque questo in comune secondo Paci: devono far fronte alla rozzezza, alla barbarie, al buio delle origini, per una chiarificazione che è continua *poiesis* e aspirazione al vero.

Ecco allora cosa cerca Paci, alla fine degli anni Quaranta, nel Vico giovanile di Vatolla, che Croce trascura. Cerca una sapienza che pur nelle articolazioni, complicazioni, non dimentichi la sua matrice riposta, ancestrale, umana. La *scientia humana* deve misurarsi con la sua stessa corruzione, con il proprio stesso limite che la incalza, con la tara congenita del «difetto» della mente umana dalla quale deriva. La *scientia humana* è, insomma, in lotta con la morte, se è vero che gli enti “in Deo vivunt, in homine pereunt”³⁰. Paci intendeva quindi rendere palese la relazione dell’uomo dalla mente dispiegata, con l’uomo del corpo, delle passioni, dei «disperati» affetti. In questo senso possiamo dire essere molto lungimirante la sua analisi, considerato che oggi, gli ultimi sviluppi dell’ermeneutica vichiana tendono a sottolineare la concezione integrata della natura umana come cifra imprescindibile alla comprensione di un movimento sostanziale della filosofia del Vico: la trasposizione della relazione tra *vero* e *certo* dal livello metafisico-gnoseologico a quello della fondazione del diritto e del mondo storico³¹.

162

ABRIL
2016

Le scienze che dimenticano i propri fondamenti diventano non solo astratte, ma pericolose, barbariche. Gli «addottrinati», dice Paci, «dimenticano l’origine e il fine delle scienze, dimenticano la funzione delle scienze, delle tecniche e delle arti per l’umanità: perdono il significato della vita e della storia»³².

Il rapporto tra eternità e temporalità storica dello spirito, era stato infatti uno dei punti di critica a Croce il quale aveva sostenuto, come è noto, che la storia contemporanea, come ogni

²⁹ E. Paci, *Vico le structuralisme et l’encyclopédie phénoménologique des sciences*, «Les études philosophiques», 3-4 juillet-décembre, Paris, 1968, pp. 407-428, poi, con il titolo *Vico, lo strutturalismo e l’enciclopedia fenomenologica della scienze*, in *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Bompiani, Milano, 1973, pp. 53-54.

³⁰ G.B. Vico, *De antiquissima Italorum sapientia [1710]*, a cura di M. Sanna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 20.

³¹ Cfr. G. Cacciatori, *Le facoltà della mente ‘rintuzzata dentro il corpo’*, in *Il corpo e le sue facoltà. G.B. Vico*, a cura di G. Cacciatori, V.G. Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna, A. Scognamiglio, in «Laboratorio dell’ISPF», 1, 2005, II, pp. 90-105.

³² E. Paci, *Vico, lo strutturalismo e l’enciclopedia fenomenologica della scienze*, cit., p. 54.

atto spirituale, era «fuori dal tempo» eppure lo spirito creava il tempo nel suo accadere empirico³³. Paci aveva così ribattuto: «che cos'è per Croce la temporalità empirica? E' nello spirito o è fuori dallo spirito?». Nel primo caso si sarebbe posto il problema di quale forma accogliesse tale temporalità, nel secondo quello di giustificare «qualcosa» fuori dallo spirito³⁴.

In privato Croce ammetteva cautamente la validità di certe obiezioni di Paci ma ne non sposò mai il progetto. Fino agli ultimi interventi, ribadì di essersi fatto «avvocato» di quella quarta forma spirituale per tenere insieme discipline quali la «teoria delle passioni», o la «filosofia del diritto», a torto degradate a semplici questioni empiriche o «disciolte» in concetti filosofici³⁵.

La proposta di dialogo tra esistenzialismo e storicismo avanzata da Paci, potrebbe sembrare debole e sbilanciata in favore di Croce poiché presenta l'esistenzialismo come un sorta di approfondimento dell'idealismo. Paci, invece, chiedeva a Croce di ammettere il fallimento di tutta la sua riforma dell'hegelismo e di quella teoria dei *distinti* che avrebbe dovuto risolvere le contraddizioni di una natura «fuori dallo spirito».

Paci intendeva infondo spingere Croce oltre Hegel (del panlogismo) ma per tornare ad Hegel (della dialettica) e consentire dunque un dialogo con l'esistenzialismo il cui compito era di ripesare criticamente la posizione hegeliana, «sostituendo al dogmatico concetto di *natura* la libertà e la personalità dell'esistenza. La funzione dell'esistenzialismo è quella di portarci oltre Hegel per ricondurci ad Hegel»³⁶.

³³ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia* [1915], Adelphi, Milano, 1989, p. 13.

³⁴ E. Paci, *Filosofia e Storiografia*, «Rassegna d'Italia», 4, 1949, pp. 399-405, ora in *Esistenzialismo e Storicismo*, cit., p. 220.

³⁵ B. Croce, *Ancora intorno alla vitalità come momento dello spirito*, cit., p. 94-95. Per un'analisi delle intersezioni con i temi storicistici Cfr. G. Cacciatore, G. Cantillo, *Fenomenologia esistenzialismo storicismo*, in *In ricordo di un maestro. Enzo Paci a trent'anni dalla morte*, a cura di G. Cacciatore e A. Di Miele, ScriptaWeb, Napoli, 2009, pp. 9-39.

³⁶ E. Paci, *L'esistenzialismo*, cit., p. 63.

